

*Al dolore dato,  
al dolore preso,  
al dolore andato,  
al dolore perduto.*



## Introduzione

Forse Angelo Mellone è uno di quelli che hanno compreso e accolto una verità radicale: gli esseri umani non si capiscono. Ciò in cui possiamo sperare è che a volte incontriamo qualcuno che ha voglia di capire. Una voglia che la vita presto si incarica di corrompere. E arriva l'abisso della solitudine e le parole che diciamo o ci vengono dette sono frivole e posticce farfalle di carta che volteggiano all'ingresso del pozzo mentre noi strisciamo sul fondo, vogatori nel fango, atleti dello sconforto.

Mellone ha composto un manifesto di questo nostro tempo che è passato dagli amori non corrisposti ai non amori corrisposti. Corrisposti a condizione che la durata sia breve: nel testo di Mellone gli amanti hanno anche predefinito la scadenza del loro amore. E così questo canzoniere contemporaneo si fa leggere senza mai annoiare perché ad ogni frase che leggiamo ci viene in mente che questa conversazione l'abbiamo fatta anche noi: ci è toccato tante volte recriminare sugli altri e sentire le recriminazioni degli altri su di noi.

Mellone ha intuito che siamo dentro una specie di tubercolosi digitale che non ci fa buttare sangue ma parole. Possiamo solo attraversare questo clamore inconcludente, questa pestilenza sentimentale che rende labile ogni vicinanza.

Questo bellissimo libro è scritto con una lingua che non si traveste da capolavoro: oggi non è urgente il poetico ma è poetico farci sentire l'urgenza. Mellone non è interessato a iscriversi all'albo degli ingegneri della lingua. A un certo punto ci ricorda che «la buona poesia insegna a tenersi alla larga da ciò che racconta/ perché la buona poesia si fa solo immergendo/ la penna nel dolore, infilando la mano/ nei cuori sanguinanti,/ scavando le tombe dei morti/ per fare autopsia delle loro angosce»

Angelo Mellone ci ha fornito un'impeccabile autopsia delle nostre cedevoli passioni. Ha messo in scena un fraterno alfabeto emotivo che potrebbe fermarsi alla prima lettera: dalla A di amore alla A di abbandono.

*Franco Arminio*

*D. e P. si conobbero a casa di Sandro e della moglie Barbara in una di quelle feste nelle quali gli sposati e i fidanzati si divertono a organizzare il gioco delle coppie per il resto dei partecipanti.*

*D. era stato invitato in quanto amico della padrona di casa, P. si trovava là perché era la cugina del padrone di casa.*

*D. viveva con la moglie e i quattro figli a pochi isolati di distanza, e quella sera chissà perché si era presentato da solo. Quando stava a casa – lui, definito da tutti un giramondo – era solito uscire sempre in coppia con la moglie anche per cose futili come fare la spesa o accompagnare i figli a scuola.*

*P. invece era forestiera, si notava subito dall'eleganza di gusto metropolitano del vestito. Si trovava lì perché era venuta a prendere "qualche giorno d'aria" – disse così a D. – per lasciarsi alle spalle dei mesi difficili: si era lasciata con il marito da un anno, la qual cosa aveva creato scandalo prima e imbarazzo dopo in una famiglia perbene e molto legata alle tradizioni, un clan di brava gente in mezzo a cui P. rappresentava il primo esemplare di questa nuova razza delle donne separate. Sandro era uno dei pochi che aveva difeso da subito le sue ragioni – Fabio, l'ormai quasi ex coniuge, pareva alzasse le mani, secondo Sandro perché P. lo sovrastava in intelligenza e charme – e forse P. si trovava lì anche per ringraziarlo di persona.*

*Si bevve molto quella sera, si ascoltò swing e si ballò fino a notte fonda.*

*L'eco della musica si spargeva nelle strade intorno, e qualcuno il giorno dopo – in quelle discese dove una nebbia sottile avvolgeva cipressi e curatissimi cespugli – avrebbe potuto raccontare di un'atmosfera magica, anche per generare un pizzico di invidia in chi non aveva partecipato alla festa.*

*Era una serata di tarda primavera, si poteva fumare sul balcone senza rischiare di beccarsi un malanno. Il gioco dei bigliettini imposto da Sandro per mischiare gli ospiti stabilì che D. e P. fossero seduti accanto a tavola, e l'occholino di Barbara rivolto a P. le fece intuire che qualcuno avesse deliberatamente barato.*

*D. e P. ci misero poco a piacersi e poco di più a innamorarsi. D. però decise subito di porre alla loro relazione una data di scadenza: il dodici di marzo di un cert'anno. Quella data è arrivata: è oggi, è adesso, è la notte di questa strana vigilia. Come molte e molte altre volte ha fatto, P. ha raggiunto D. a casa sua all'ora del tramonto. Ha portato con sé un paio di grandi valige vuote, una busta di cartone con una bottiglia di vino rosso e una crostata alla confettura di fragole, la preferita di D.*

Prima che ti svegli





I.

Lo strinse in un abbraccio caldo  
più che poteva  
e lasciò che lui facesse lo stesso  
rigirandosi in quel letto  
così grande che diventava minuscolo solo quando facevano l'a-  
more,  
gli accarezzò i capelli con la punta delle dita  
e si chiese cosa stesse sognando,  
quali scene immaginate producessero  
quegli sbuffi curiosi  
che emetteva prima di voltarsi  
a litigare col cuscino a occhi chiusi,  
ma le sue palpebre tremavano,  
ticchettavano e poi all'improvviso si placavano esauste,  
da qualche parte si lottava,  
in qualche luogo fantastico  
c'era una principessa da salvare  
o qualche dolore dal quale fuggire esplodendo i polmoni per lo  
sforzo,  
c'erano tanti *qualche e qualche altro* ancora a fare confusione...  
provò anche lei ad assopirsi,